

Gabriele Zorzi, finiva la ducale così: „Con che restino consolati et sodisfatti quei fedelissimi sudditi nostri, che, con pienezza del suo affetto, ne hanno humilmente supplicato“. Ma il surriferito mutamento credo non sia stato l'ultimo, perchè al cadere della repubblica, se il censo era di 2920 lire, lo stipendio del nostro conte e capitano ammontava ad annue lire 588, neanche la metà di quanto percepiva il medico-chirurgo del comune di Cherso. Bisogna però notare che il salario del rappresentante veneto nella contea del Quarnaro era il suo provento minore. Fruttavano ben più i percenti sulle ammende, sulle carni macellate, gli acquisti a prezzi privilegiati, e massime le numerose e diverse regalie, alcune obbligatorie, altre più o meno volontarie. Tra le prime anche il latte quotidiano per l'intera famiglia comitale, munto da apposite capre pascenti su suolo comunale, e custodite da un mandriano, stipendiato dai camerlenghi del municipio. Inoltre, almeno fino al 1525, nei giorni di grasso il rettore poteva avere gratuitamente dai padroni degli animali otto libbre di carne, ovvero due soldi per ogni libbra. Nel 1544 le libbre di carne sono discese a sei e devonsi pagare al prezzo di un soldo la libbra, (circa 9 centesimi). Notai però che qualche singolo conte, bongustaio o goloso, pretese carne d'ottima posizione, e castrato o capretto o agnello ben grasso, e quando non c'era carne, otto libbre di galline e polli, e di venerdì pesci prelibati, e per sè e amici. Si ebbe però la meritata ramanzina dai sindaci e provveditori (1525); un po' tardiva è vero, ma speriamo, giovevole almeno per i colleghi successori.

Si aggiunga che i migliori generi alimentari erano sempre offerti all'acquisto della famiglia del rappresentante del governo. Del pari egli poteva comprare per uso di casa ogni anno (1525) dal comune e dalle gastaldie fino a 400 libbre di lana, pagandola a 4 soldi la libbra, ossia a circa 36 centesimi per ogni 301 grammi. Suppongo che i fattori delle varie „stanze“ comunali non avranno lesinato, con il tacito o compiacente assenso dei giudici, di presentare al reggitore delle isole, almeno in occasione delle feste solenni, l'agnello, il castrato, la ricotta e le legna per la mensa. Nè si andrà molto lontano dal vero ammettendo che certi conti, specie se miseri in canna, al finire del loro reggimento tornassero a casa portando seco dei formaggi, dei